693

L' AJO NELL' IMBARAZZO

MELODRAMMA GIOCOSO

EX LIBRIS
GUSTAVI TASSONI
Scaff. N.° 693

03160

L' AJO NELL' IMBARAZZO

MELODRAMMA GIOCOSO

IN DUE ATTI

MILANO

PER GASPARE TRUFFI

Contrada de' Due Muri N.° 1034.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
Il Marchese D. GIULIO ANTIQUATI	sig.
Il Marchese ENRICO, suo figlio	sig.
Madama GILDA TALLEMANNI, sposa d' Enrico	sig.
Il Marchese PIPPETTO, altro figlio del Marchese Giulio	sig.
GREGORIO CORDEBONO, Ajo in Casa del March. Giulio	sig.
LEONARDA, cameriera attempata	sig.
SIMONE, servo del Marchese	sig.

Coro di Servi e Camerieri.

La Scena è in Roma, in Casa del Marchese.

La Musica è del Maestro GAETANO DONIZETTI.

ATTO PRIMO

Camera con quattro porte laterali ed una in mezzo. Tavolini con ricapito da scrivere. Varii libri, ec. Sedie.

SCENA PRIMA

PIPPETTO seduto al tavolino, e GREGORIO in veste da camera passeggiando; indi LEONARDA, in fine SIMONE, servi ec.

GRE. Mi traduca dal volgare
Questo breve latinuccio:
Nasco solo per studiare.
PIP. *Ad amandum nascor...*
GRE. Ciuccio!
Ma che razza di cervello
Similissimo a un crivello;
Nulla mai vi può restar.
Studieremo.
PIP. *Nos amabimus*,
GRE. Siam da capo!
PIP. Ho poca pratica;
Ma di tutta la grammatica,
Amo amas solamente
Nella testa mi restò.
GRE. (Proprio il verbo più insolente
Che la fisica inventò.)
Mi dia qua le sue facciate. (siede e si pone a correggere non vedendo Leonarda che entra)

Ah che lettere storpiate!
Sono sciabole e rampini.

LEO. Ecco qui coi biscottini
Il tuo latte col caffè.

PIP. Cara cara Leonardella,
Creperei senza di te.

LEO. Mangia mangia, gioia bella,
Ma poi sempre pensa a me.

GRE. L' *i* più dritto; l' *s* più storta,
L' *a* più larga, l' *o* più tondo:
Non si trova in tutto il mondo,
Una paziente più di me.

LEO. Pippo mio!

PIP. Non farmi torto!

a 2 Se si gira tutto il mondo
Quanto è lungo, largo e tondo,
Più fedel di me non v' è.

GRE. Alto là! qual confidenza?

LEO. Gli ho portato da mangiare.

GRE. Ora è tempo di studiare:
E mi sembra impertinenza
Il venirlo a divagar.

LEO. Notte e giorno a tavolino,
Lo volete far schiattar.

GRE. (Sta a veder, che un polverino
Su quel muso io fo volar.)

PIP. Io quest' altro biscottino
Voglio intanto masticar.)
Addio cara. (a Leonarda sottovoce mentre è per partire)

LEO. Core, addio!

GRE. Core!... cara!... Ah vecchia pazza!

LEO. Vecchia a me?...

PIP. (Mi par ragazza!)

LEO. A me vecchia?... Oh la vedrò!

GRE. Vecchia, vecchia, marcia via,
O da' gangheri uscirò. (corre alla porta di mezzo)
Luca, Simone - Pietro, Matteo,

Checco, Girolamo, - Bartolomeo; (esce Si-
Tutti venite - tutti m' udite. mone coi servi)

SIM., CORO Siam qui prontissimi - ad ascoltar.

GRE. Quando qui studio - coi signorini,
Sia di caratteri - sia di latini,
Sia di rettorica - sia di poesia,
Sia d' aritmetica - di prosodia,
Di metafisica - d' ortografia,
Di numismatica - di geografia,
Nemmeno il diavolo - ci ha da passar.
Che se al marchese - ne faccio motto,
Fo un sotto sopra - un sopra e sotto:
Qualcuno all' aria - faccio saltar.

SIM. CORO Signor Maestro - sarà servito,
Non vada in collera - sarà obbedito:
Vossignoria - sia persuasa,
Che ad un suo cenno - tutta la casa
Obbedientissima si mostrerà.

GRE. Mandi a memoria - la sua lezione;
Colla grammatica - col cicerone
Nelle sue camere - vada a studiar.

LEO. Brutta può darsi - vecchia non sono:
Questa parola - non la perdono.
M' ha detto vecchia - se ne ricordi:
Questa parola - l' ha da pagar.

GRE. Le ho detto vecchia - non cangio tuono:
Gliela mantengo - da quel che sono.
Sento benissimo - non parla ai sordi;
Mi lasci stare - vadi a filar.

PIP. S' imbroglia il tempo - sento già il tuono:
Per me non tremo - son buono buono.
Ah come strillano! Che sieno sordi?
Fo Marco sfila - vado a studiar. (raccogliendo
i suoi libri)

SIM. CORO Ma via, non s' alteri - non le conviene! (a
Greg.)
Zitta, Leonarda - non istà bene;

Con questa collera - ci fate ridere;
Se vien don Giulio - vi fa tremar. (Simone ed i servi partono. Leonarda nel partire fa cenno a Pippetto che cautamente le si accosti)

LEO. Quando puoi, vien da me. Voglio insegnarti
A far meglio le calze traforate. (parte)

PIP. Sì, fra poco verrò.

GRE. Ma cosa fate?

PIP. Me ne andavo a studiar.

GRE. Farete bene.
Coi servi e colla serva
Non istate a ciarlar; perchè hanno in uso
Certe frasi ordinarie e dozzinali,
E voi le ripetete tali e quali

PIP. Se alcun altro non vedo.

GRE. (E qui ha ragione.)
Ma imitate il linguaggio
Del padre, del maestro.

PIP. Sì, signore.
Ma Leonarda ha un parlar...

GRE. Molto sguaiato!

PIP. (E a me pareva un ciceron stampato.) (parte)

GRE. Siocco di prima classe! E suo fratello,
Che avrà, che sempre è mesto? Eh! l' indovino:
Capirà d' esser grande, ed avrà rabbia
Star sempre in casa... vale a dire in gabbia.
Ah don Giulio! Don Giulio!
Con quel tenerli in tanta gelosia,
Rovini i figli tuoi; ma...

SIM. Sua eccellenza,
Prima d' uscire, vuol parlarle, e dice
Che verrà qua.

GRE. Per bacco!
Sono in veste da camera: non voglio
Che mi trovi così. Caro Simone,
Mi vesto e vengo giù da sua eccellenza:
Farmi veder così non è decenza! (parte)

SIM. Se aspetta sarà peggio. Ha l' irascibile
Sempre al comando suo. Non ride mai ...
Eccolo ... andiamo via, non voglio guai. (parte)

SCENA II.

DON GIULIO solo, poi GREGORIO.

D. GIU. Non è ver che ognor la prole
Sia sollievo della vita,
E la speme più gradita
D' un cadente genitor.
Con due figli, io ben lo provo,
Ch' uno e stolto, e l' altro ... oh Dio!
Disprezzando l' amor mio,
Langue in preda a rio dolor.
Io spargo lagrime - sospiro e gemo,
E provo in seno - pietà ed amor.
Nè posso porgere - col mio consiglio
La pace al figlio la gioia al cor.
Tu, cielo, assistimi - fa che a quest' alma
Torni la calma - cessi il dolor.
Questi miei figli un peso, un peso enorme
Saran sempre per me. Con questo austero
Freddo contegno mio,
Ch' ereditai dagli avi ... oh! quanti rischi
Io lor faccio evitar! La vita è un mare;
Penso ai naufragi miei:
Veder perire i figli io non vorrei.
GRE. Eccellenza, comandi!
D. GIU. Son dieci anni
Che voi siete con me: non voglio titoli;
Franchezza ed amistà. Di voi mi fido,
Siete il miglior amico
Che conobbi fin ora.
GRE. Mi confonde;
Troppa bontà.
D. GIU. Sentite.

Esco per una visita
In casa del ministro,
Che di molta premura
Or m'ha fatto chiamar. Starò gran tempo,
Forse vi resto a pranzo; se non torno
Verso le tre, ordinate:
Sedete capo tavola, e pranzate.

GRE. Obbedirò.

D. GIU. Mio caro amico, io voglio
Una grazia da voi!

GRE. Grazie?... oh signore!...

D. GIU. Ascoltate, Gregorio, io v' apro il core
Amo, adoro i miei figli.

GRE. Che siate benedetto!

D. GIU. Ma il mio caro Enrichetto!... ah quel ragazzo!

GRE. (Povero ragazzino!
Ha già venticinque anni!)

D. GIU. Io non comprendo
Da quale oppresso sia
Fatal melanconia. Mangia sì poco,
Non ride mai ... sospira ... e qualche volta
Gli ho sorpresa sul ciglio
Una stilla di pianto ... Oh Dio!... m'è figlio,
Vorrei ... che voi ... mio caro ...

GRE. Dica, dica.

D. GIU. Io gli do soggezione;
Non so usar certe frasi,
Ma parlo per metafora;
Vorrei che voi cercaste
Di strappargli dal seno
Questo segreto.

GRE. Io quasi il so.

D. GIU. Che?.. come?
Ah! se voi lo sapete,
Non mi fate penar.

GRE. Dirò!...

D. GIU. Sedete. (avanza due sedie, e siedono)

GRE. Ma il ministro?

D. Giu. Che importa?... i cari figli,
I cari figli miei, quelle due caste
Tortorelle innocenti,
Sono il primo pensier d' un padre amante.
Gre. Or dunque?...
D. Giu. Sull' istante,
Tutto, tutto d' Enrico, io saper voglio.
Gre. Le dirò...
D. Giu. Dite tutto...
Gre. (Oimè!... che imbroglio!)
Le dirò così a quattr' occhi
Quel che vado mulinando.
D. Giu. Dite pur... non siam due sciocchi;
Dite pur... ve lo comando.
Gre. Non vorrei... però mi spiego, (imbarazzato)
Ch' ella in collera montasse.
D. Giu. No, mio caro... ma vi prego,
Discorriamo a voci basse.
Gre. D. Giu. (Io per me non so far scene,
D' adulare io non so l' uso:
Giela spiffero sul muso,
Gliela sparo come va.)
(Ah! mi tremano le vene!
Ch' abbia visto un qualche abuso:
Me meschin! fa un certo muso,
Che gelare il cor mi fa.)
Gre. Eccellenza, il buon Enrico
È ipocondrico, alterato...
Come penso gliela dico...
Per trovarsi sequestrato
Sempre in casa, o in libreria
Con seriissime persone.
Mai un poco d' allegria,
Mai fochetti, mai pallone,
Mai teatri, mai festini,
Mai nemmeno ai burattini:
Non è stucco; egli sospira
Un tantin di libertà.

Ah marchese!.. in questo modo;
Alla fin si spezzerà.

D. Giu. Resto assai scandalezzato,
No, Gregorio, non vel taccio,
Nell' avervi ritrovato
Così reo filosofaccio:
Voi vorreste i figli miei
Coi costumi tanto infetti
Dei galanti cicisbei,
Dei moderni zerbinetti,
Che hanno sempre nel discorso
I romanzi, il giuoco, o il corso:
La sbagliate, si diventa
Così pien d'iniquità.
Ah maestro!.. allenta allenta,
Alla fin si cascherà.

Gre. Non parlar con donne mai...

D. Giu. Donne? donne?.. È meglio un fulmine. (alzandosi)
Ah maestro! che ascoltai?
Voi per certo oggi tenete
Qualche cosa per la testa,
Perchè detto non mi avete
Mai sciocchezza come questa.
Donne?.. Oh ciel! Mi prende un brivido,
E mi sembra di sognar.
Maestro pensate - a quel che vi dico:
Scoprire tentate - l' affanno d' Enrico;
Ma idee perigliose - idee scandalose,
Con quelle colombe - non state a svelar.

Gre. Mi scusi, marchese - dicevo... m' intende?..
Non so se m' intese? - volevo... comprende?
D' Enrico il pensiero - scoprir non dispero:
Del resto non pensi - mi so regolar.

D. Giu. (Per bacco! il maestro - perduto ha il cervello,
e Gre. Oppure egli è un lupo - col manto d'agnello.
All' erta, don Giulio - bisogna scoprire,
Sentire, capire - il velo squarciar.)
(L' amico mi crede - svanito il cervello;

O un lupo mi stima - col manto d' agnello.
All' erta, Gregorio - bisogna smentire,
Partire, inghiottire - non far sospettar. (part.)

SCENA III.

ENRICO solo, indi GREGORIO.

ENR. Che mai sarà di me? qual tetro aspetto
Prende la sorte mia!
D' un crudo genitor la tirannia
M' opprime, m' incatena...
Nè sola è la mia pena,
Altri meco divide il mio dolore;
Parlar m' è forza... ma mi manca il core.
Nel primo fior degli anni
Penar, languir dovrò?
Nè i miei crudeli affanni
Spiegar - narrar potrò?
Che strano cimento - che strazio, che pene,
Mostrar nel tormento - la fronte serena.
Sull' occhio, sul viso - di pianto bagnato,
Costringere il riso - mentire il piacer.
Oh barbaro stato - oh crudo dover!
È ver che il grado è uguale,
Che è bella e saggia... oh Dio!
Che val col padre mio? - Finchè il segreto
Conservarsi potea, cento speranze
Lusingavano il cor. Ora che Gilda
Ha me solo per sè....
GRE. (Già siamo al solito
Fabbricando lunarj.) Enrico mio...
Facciamo quattro passi.
ENR. Vi prego dispensarmi.
GRE. Stiamo in casa. Ma mutrie non ne voglio.
ENR. No, signore!
GRE. No, signore, e piangete?
Ma sapere si può che cosa avete?

Enrico, Enrico mio, l'ajo non sono,
Sono il padre, l'amico,
Tutto sono per te. Svelami, parla,
Tacerò te lo giuro:
Tutto per te farò. Non arrossirti,
Siam uomini... si sa. Figlio mio caro,
Vieni nelle mie braccia. (A tempo e luogo
Sparo la batteria;
Vedrò se vince l'eloquenza mia).

ENR. Ma giurate!...

GRE. (Si piega.) Quel che vuoi.

ENR. Signor Gregorio.... io m'abbandono a voi.

GRE. Ditemi il vostro affanno....

ENR. Ah donne!

GEE Donne?
Tu burli!

ENR. Sì; una donna è la cagione
Di mie fiere sventure.

GRE. Anima rea!

ENR. Ma mio padre dov'è?

GRE. Sta dal ministro;
Forse a pranzo non torna

ENR. (Ecco il momento).
Tutto vi narrerò.

GRE. Bravo!

ENR. Chiudete
Quelle porte. Pippetto con Leonarda
Potrebbero venir.

GRE. Sì, figlio mio.

ENR. Fata sortir il servo e i camerieri....

GRE. Darò lor commissioni, non pensate.

ENR. Tutto, tutto udirete. E poi?...

GRE. Sperate. (Enrico entra nella sua stanza)
Ehi?... chi è di là?...

SCENA IV.

SIMONE e detti.

SIM. Comandi?
GBE. Oh, Simoncino!
Chi è di guardia?
SIM. Son solo. I servitori
Usciron col marchese. I camerieri
A spasso se ne andarono.
GBE. Venite
Nelle camere mie. Vi do due polizze;
Portatevi in dogana, e dai facchini
Fatemi qui portare due telescopj,
Un atlante, e i volumi
Che mi vengon di Londra. (Almeno almeno,
Ci voglion quattr' ore).
Poi saprò regalarvi.
SIM. Sì, signore. (partono dal fondo)

SCENA V.

ENRICO dalla sua camera; poi GILDA dal fondo frettolosa e circospetta.

ENR. Quale azzardo! A un mio cenno
Balza in piè, lascia il figlio, e vola.... è dessa.
Il servo ... forse ... Gilda ...
GIL. Enrico mio!
ENR. Di' ?... non ti vide alcun?...
GIL. Nessuno affatto.
Ma di': che novità?
ENR. Qui siam sicuri:
Hai da parlar con l' ajo.
GIL. Non mi piace
Quella fisonomia.
ENR. Pure ha un ottimo cor. Mi strinse al petto.

Giurò aiutarmi... Io non trovai parole...
Mi raccomando a te.

GIL. Nei casi estremi
Ci vogliono le donne... e perchè tremi?
Figlia son d' un colonnello,
Ho uno spirito marziale;
E qui dentro al mio cervello,
V' è malizia in quantità.
Quando parlo, non c' è male;
Se sospiro è meglio ancora;
E se piango, in men d' un' ora
Quel che voglio si farà.
Di romanzi e di novelle
Io ne ho lette tante e tante;
E so cento cose belle,
Che sul labbro d' un amante,
Quando a tempo sian sparate,
Con due smorfie e un sospiretto,
Sono tante cannonate,
Che non mancano d' effetto;
E fan gli uomini più dotti
Da merlotti - giù cascar.
Gilda tua, si raccomanda,
Ridi, brilla, e lascia far.

SCENA VI.

GREGORIO dal fondo, e detti.

GIL. Sì, Enrico mio.
GRE. Chi è là? Corpo di bacco!
Una donna?
GIL Cos' è? vide il demonio? (con disinvoltura)
GRE. Non siete voi la figlia
Del colonnello Talemanni?...
GIL. Morto nell' ultima battaglia...
GRE. E che abitate?...
GIL. Qui rimpetto nel vicolo,

GRE. E voi siete
La cagion del suo duol?
GIL. Tant' è!
GRE. Ma brava!
E come?
GIL. Dal balcone
Guardò me, guardai lui, rise, sorrisi;
Guarda, ridì... sospira...
GRE. Finalmente?
GIL. Scappa una notte e vien da me.
GRE. Ma bravo!
E allora?
ENR. Allor mentr' io
Il casto affetto mio,
Lagrimando, spiegava...
GRE. Ebbene?...
GIL. Arriva
Mia madre.
GRE. A tempo!
GIL. E casca semiviva.
GRE. Si fece male?
CIL. No; la vecchia serva
Corse alle grida, e si riebbe.
GRE. E allora?
Cosa diavolo disse?
GIL. Figuratevi...
ENR. Ve lo lascio pensar.
GIL. Enrico mio
Proposeun matrimonio.
GRE. E vostra madre?
GIL. L' approva e benedice.
GRE. E voi?
GIL. Ci demmo
La man di sposi, e nel seguente giorno
Segretissimamente
Segnò l' atto, e legal fu reso.
GRE. Dunque?
GIL. Noi siamo sposi.

GRE. Sposi? Voi burlate!
E il paterno consenso?... Andate, andate,
Son tradito!... bricconi... indegni... cani...
Di me, di voi, di tutti
Che mai sarà?... don Giulio
Vi fulmina, vi stritola.
ENR. Gregorio!...
GIL. È fatta!
ENR. È un anno.
GRE. Un anno?... Io sudo freddo.
E la madre?
GIL. È partita per Milano
A raccoglier gli effetti di mio padre.
GRE. Tu l' hai da mantener.
GIL. Mi pare giusto.
GRE. Il padre tuo non ti dà mai danaro?
ENR. Tre scudi l' anno il dì sei di gennaro!
GIL. Per Beffana?
GRE. Beffana?... (Ah padre bestia!)
GIL. Per me non è molestia,
Campo di poco assai. Ma già il destino...
Ci ha dato...
ENR. E quanto è caro!
GIL. Un Bernardino.
GRE. Come? Come? (con gran meraviglia)
a 2 Un Bernardino!
GIL. (È sorpreso!)
ENR. (È senza fiato!)
a 2 (Restò là petrificato.)
Uno solo!
GRE. Un Bernardin!...
Su di te già piomba il fulmine,
T' abbandono al tuo destin.
Quando sa che tu sei sposo,
Quando sa che tu sei madre,
Quella bestia di tuo padre
Penserà... dirà... farà...
Qualche gran bestialità. (si getta a sedere)

a 2. Ah da tutti abbandonati,
Disperati - che faremo?
Resta sol nel fato estremo
L' andar morte ad incontrar.

ENR. Se diceste una parola;
Se diceste...

GRE. Scassa scassa;
Questa orribile matassa
Voi pensate a sviluppar.

GIL. Lascialo quel tiranno!

GRE. Tiranno! a chi?.. a Gregorio?

GIL. È tal che al nostro affanno
Serba di sasso il cor.
Di tanti falli, il sai,
Sola cagion son io!
Deh! tu lo sposo mio
Salva dal genitor. (con espressione)
Di me, di me... che importa?
Si compia il mio destino.
Andrò di porta, in porta,
Col figlio mio bambino,
Mesta, raminga, debole...
Nel fiore dell' età,
Ad implorar pietà.

a 3. GRE. Ahimè! mi vien da piangere,
E pianger non vorrei.
Che diavolo è costei!
Il cor mi fa spezzar!)

GIL. (Casca!... comincia a piangere:
Vincer, trionfar dovrei!..
Chi, a tanti affanni miei,
Conforto può negar?)

ENR. (Me pur... me pur fai piangere: (a Gilda)
Come eloquente sei!...
Ah! voi dovete, o Dei,
Quest' alma consolar.)

GIL. Enrico.. addio... perdono... (per partire)

GRE. Aspet... aspe... aspettate.

(Moglie e marito sono...) (piangendo)
GIL. Addio...
GRE. Ma fe... fermate...
Ah, per sbrogliar gli imbrogli,
Mi trovo affè imbrogliato;
Sto in mar fra cento scogli...

SCENA VII.

D. GIULIO di dentro e detti.

D.GIU. Ma nessun servo in sala oggi è restato?
GRE. Oh terremoto!...
a 2 Oh turbine!...
a 3 E come si farà?... (guardan. fra loro spaventosi)
a 2 Gregorio mio, pensateci, (nell' eccesso della
Gregorio, nascondeteci, confusione)
Gregorio, provvedeteci,
Gregorio, carità.
GRE. Gregorio?... che Gregorio?...
Gregorio, cosa fa?...
a 2 Del ciel son questi i fulmini;
Deh! non ci abbandonate:
Son madre, / padre, oh Dio!... pensate,
Gregorio mio, pietà!
GRE. Ma zitto, e senza strepito,
La dentro vi celate:
Lo so... ma mi seccate;
Andate, andate là. (spinge Gilda nella camera d' Enrico, e la chiude dentro)

SCENA VIII.

D. GIULIO, e detti.

GRE. Zitto...
ENR. Vado?...

GRE. Restate ...
D.GIU. Siete in casa?
ENR. Ben tornato. (baciando la mano a D. Giulio)
D. GIU. Cos' è ?... Perchè, scusate,
Perchè con tanta fretta
Quella chiave levate?
GRE. (Sto fresco!) Nulla.
ENR. (Oh ciel!)
D. GIU. Credevo a pranzo
Rimaner fuor di casa; ma il ministro
Pranza dal maresciallo.
Perdonate Gregorio ...
Sembrate imbarazzato;
Ma che diavolo avete là serrato?
GRE. Ah!... vi dico ... un' inezia... (adesso svengo!)
D.GIU. Ma pur?
ENR. (Non mi tradite!) (sotto voce a Gre.)
GRE. (A noi coraggio!
Qui bisogna inventare; e l' inventare
È caso e non virtù.)
D.GIU. Dunque?...
GRE. (confuso) Signore...
M' è stata regalata
Una cagnuola, ed io,
Perchè non imbrattasse queste stanze,
L' ho chiusa là: più tardi
La porto su da me.
D.GIU. Ma voi parlate
In un modo curioso: perdonate,
Date la chiave a me.
GRE. Come?...
ENR. (Son morto!)
D.GIU. Che?... non sono il padrone?
GRE. Anzi.
D.GIU. E per questo
Voglio veder là dentro.
GRE. Glie l' ho detto,
Vi sta una cagnuolina.

D. Giu. Cagnuolina?
Sarà, ma non lo credo. Perdonatemi,
Questa è mia casa. Qua la chiave.
Enr. (Oh Dio!)
Gre. Non lo credete?... (all'arte ingegno mio!)
Così si parla a me?... Prenda la chiave,
Apra, veda, realizzi, si certifichi;
Ma poi, ma poi pentito
Del torto che mi fa, chini le ciglia;
Non abbia mai coraggio
Di rimirarmi più. - Simile affronto
D' un ragazzo in presenza?...
Ah verrebbe ad un marmo l' impazienza!
A me... di me... con me... quest' è la fede,
Che da lei meritai?.. Bella mercede,
Ai sudor di dieci anni! apra, ed osservi
La sua vil diffidenza,
L' illibato onor mio;
Ch' io, per non più tornar, le dico addio!
D. Giu. Signor Gregorio, ascolti...
Gre. Non ascolto
Nè scusa, nè ragion. Prenda la chiave,
Apra, signor marchese.
D. Giu. Ma perdon vi domando.
Gre. Apra, m' intese?
D. Giu. Ho torto, lo confesso...
Gre. Dia la chiave...
Venga, veda...
D. Giu. Fermatevi.
Gre. Ma venga:
Mi lasci, si chiarifichi...
D. Giu. Ho mancato...
Gre. No, no; assolutamente...
D. Giu. In somma, alfine,
Cos' ho da far di più? Vi chiedo scusa,
Vi domando perdono,
Che se pazzo già fui, pazzo non sono.
Nulla voglio veder: son persuaso:

Non ne parliamo più. Mio caro amico,
Il negarmi perdono, un segno espresso
Saria di troppo orgoglio.

GRE. Ma venite a veder...

D. GIU. Veder non voglio. (parte)

GRE. Stacci, vecchio briccone!

ENR. Oh!... che paura!

GRE. Eh sì, ch' io vado a nozze...

ENR. Che faremo?...

GRE. E chi lo sa?.. Vedremo.
Persuadetela voi...

ENR. Di che?

GRE. Siccome,
Perchè!.. potrebbe... vale a dir... per altro...
Capite già!... lo tolga il ciel!... guardate...
Che nessuno... intendete?.. insomma... entrate.
(fa entrare Enr. in camera, lo chiude, e parte)

SCENA IX.

LEONARDA viene dalla sua stanza, e bussa a quella di PIPPETTO; indi GREGORIO.

LEO. Don Pippetto... Pippetto...

PIP. Leonarduccia!
Non avevo sentito:
Studiando ciceron, m' ero addormito.

LEO. Senti; se non t' unisci
Contro il signor Gregorio,
Io più tua non sarò, più mio non sei.

PIP. Luce degli occhi miei...
Quest' è una frase tua; che vuoi ch'io faccia?

LEO. Alle corte. Il maestro
M' odia a morte, lo sai; voglio che perda
La grazia di don Giulio.

PIP. Volentieri;
Ma come?

LEO. Una congiura

Tu devi far con me. Tengo un sospetto ...

GRE. Restate in sala. (di dentro)

PIP. È lui ...

LEO. Vieni con me.

Giura.

PIP. Sì, tutto ... io voglio far per te. (entrano nella camera di Pippetto)

SCENA X.

GREGORIO, poi ENRICO dalla camera; indi GILDA.

GRE. È il partito miglior ... Enrico... Enrico ...

ENR. Può andar via?...

GRE. Che andar via!... manco per sogno.
Tirato e la portiera della sala.
Pienissima di gente :
Andate la; se non tossite, intendo
Che non v'è alcun. Passo con Gilda, e in fretta
Su per la mia scaletta
Dietro al mio appartamento,
La nascondo, ed appena
L'aria sarà un po' scura ...

ENR. Ma voleva ...
Andare a casa ...

GRE. E anch' io voleva!... Oh bella,
Ma quando non si può?.. Via presto andate (Enrico parte)
Gilda, Gilda son io...

GIL. Me n' anderò
Ora subito a casa ...

GRE. Or non si può.
Cara mia, ci vuol pazienza,
Per adesso non si può.
Un tantin di sofferenza,
Che più tardi penserò.

GIL. Ah! lo star così aspettando,
È un inferno, ed io lo so.
D' affrettar vi raccomando,
Star così di più non vo.

GRE. Se a mio modo voi farete,
Tutto poi s' aggiusterà.
GIL. Farò quel che voi volete
Per goder felicità.
Finchè il cuore avrà nel seno,
Grata Gilda a voi sarà.
GRE. (Se trent' anni avessi meno,
Mi faria quasi impazzar).
V' è rumor ... là dentro ... Zitta ...
GIL. Sudo fredda ...
GRE. Nulla, via.
La mia stanza asil vi fia;
Là il marchese non verrà.
Poi pian piano a notte bruna,
Per fuggir si penserà.
GIL. Sorridi fortuna - m' accorda un istante -
on madre ed amante - non fo che tremar.
Ma il caro maestro - se viene al mio lato,
Io l' ire del fato - vo franca a sfidar.
GRE. Io sudo, o fortuua - dal capo alle piante!
A un vecchio pedante - che cosa fai far.
Il caro maestro - v' è tanto obbligato;
Ma il barbaro fato - mi fa sdrocciolar.
(prende sotto il braccio Gilda, e cautamente parte)

SCENA XI.

PIPPETTO e LEONARDA, uscendo pian piano dalla camera dov' erano nascosti.

LEO. Sentiste? vedeste? - don Giulio cercate;
A lui raccontate - l'affar come va.
PIP. Leonarda, mia bella - servirti non posso;
Ho un tremito addosso - se vedo papà.
LEO. Ti lascio per sempre -
PIP. Da pianger mi viene
LEO. Non servono scene! -
PIP. Ma come si fa?

LEO. Parlando a don Giulio - se hai qualche timore,
Pensando al mio core - l'ardir ti verrà.
PIP. Ebbene fa pace - parlar ti prometto:
Vedrai che Pippetto - far tutto saprà.
LEO. (Maligno vecchiaccio - cadesti nel laccio:
Ma quanto, ma quanto - da rider sarà)
PIP. (Sto sempre in un laccio - se parlo, se taccio,
Ma quanto, ma quanto - da pianger sarà.
(Leonarda parte)

SCENA XII.

PIPPETTO; indi D. GIULIO.

PIP. Papà viene. Nell' esofago
Le parole stan gelate.
Oh che motria!
D. GIU. Cosa fate?
Il consiglio di studiare
Il maestro non vi dà?
PIP. Il maestro oggi ha che fare.
D. GIU. Che da far?.. Parlate, dico.
Sarà forse con Enrico.
PIP. Non signor! ma non s'inquieti!...
D. GIU. Che ha da fare?..
PIP. Affar segreti.
D. GIU. Ma con chi?
PIP. Con una donna!
D. GIU. Donne?..
PIP. No!... con una femmina.
D. GIU. E dov'è?..
PIP. Nella sua camera:
L' ha portata via di qua.
D. GIU. Non è ver!
PIP. Se non è vero,
Mi dia schiaffi un giorno intero.
Da quel buco della chiave
L' ho sentita e l'ho veduta.
Una voce avea soave.

D. Giu. Ma per dove era venuta?
Pip. Non saprei qui v' era certo;
Circa il resto chi lo sa?
D. Giu. Sarà stata qualche vecchia.
Pip. Non signore - giovinetta!
D. Giu. (Oh che orrore!)
Pip. Graziosetta,
Benfattina ...
D. Giu. Zitto là.
Ma Gregorio che faceva?
Pip. Sotto il braccio la teneva:
Le dicea d'aver pazienza,
Che fuggire non si può.
Un tantin di sofferenza,
Che più tardi penserò.
D. Giu. (In malizia non si ponga).
La ragazza .. sì ... parlare
Gli doveva d' un certo affare;
Lo sapevo ... andate in camera.
Pip. La lezione a studiar vo'. (bacia la mano a D. Giulio ed entra in camera)
D. Giu. Come mai?.. pare impossibile!
Qua il maestro! scellerato!
Ah, miei figli!.. o ciel!.. che scandalo!
Un omaccio stagionato!
Ma pur troppo!.. certe massime
Mi facevan sospettar.
Dalla rabbia io più non vedo;
M' arde il cuor ... son tutto fuoco ...
Ma pian piano ... a poco a poco
Questo intrigo io vo' svelar.

SCENA XIII.

Gregorio e detto.

Gre. Son qui, signor, parlate.
D. Giu. Per cinque giorni, o sei.

Presso di me vorrei
Veniste ed alloggiar.
Un mio nipote aspetto,
E, senza complimento,
Il vostro appartamento
Lo mando ad occupar.

GRE. Padrone!

D. GIU. Or veder voglio
Se tutto sta in buon stato.

GRE. Optime: (veh! che imbroglio!)

D. GIU. (Briccone!) Ma il parato?

GRE. Tal quale, ancor lo stesso;
Pare staccato adesso.

D. GIU. Forse il camino un poco?...

GRE. Io non v' accendo fuoco.

D. GIU. Forse i matton?...

GRE. Sanissimi.

D. GIU. I vetri?

GRE. Pulitissimi.

D. GIU. L' oriuolo?

GRE. Unico al mondo,
Non sbaglia d' un secondo.

D. GIU. Le tende al letto intorno?

GRE. Fur poste l'altro giorno.

D. GIU. I quadri?

GRE. Spolverati.

D. GIU. I tavolin?

GRE. Lustrati.

G. GIU. Dunque non manca niente?

GRE. Ma niente, niente, niente.

D. GIU. Va bene!

GRE. (Anzi benone!)

D. GIU. (Ma va pur là, briccone,
L' affar si scoprirà.
Mi sento in convulsione,
Se più m' arresto qua),

GRE. (La testa qual pallone
Mi salta qua e là.

Son tutto in convulsione,
Se non vo via di qua). (D. Giu. parte)

SCENA XIV.

LEONARDA e PIPPETTO dalle loro camere; quindi ENRICO dal fondo - Camerieri e servi con cartelle di stampe, vari tomi, e due telescopj. SIMONE, poi il marchese dalla sua camera.

LEO. Signor Gregorio - con me discorrere,
Perchè son vecchia - ella non può;
Ma con le giovani - le cose cangiano:
Perchè... intendiamoci - eh!.. già lo so.
PIP. *Salutem plurimis - tibi gratutulor;*
Perchè l'avverbio - *mihi gaudemini*
Vocalem breviant - I verbi neutri
Quamobrem utinam - dice il grammatico.
ENR. (Da quelle camere - deh liberatela!
Penso ai suoi palpiti - viver non so.
Signor Gregorio - deh! ricordatevi,
Che quella misera - in voi sperò.)
CORO I telescopoli - le carte atlantiche,
I libri classici - tutto arrivò.
La chiave donimi - della sua camera,
Che questo imbroglio - là deporrò.
SIM. Signori, in tavola - signori, in tavola;
Signori, in tavola - vengon sì o no?
GRE. Ora lasciatemi - oh che spropositi!
Enrico, vattene - crepar dovrò.
Andiamo a tavola - fate silenzio,
Da me medesimo - li porterò.
D. GIU. Signor Gregorio - dia buon esempio,
E meco in tavola - venga a mangiar.
(Anima perfida! - oggi ogni intingolo
Per te in arsenico - vorrei cangiar.)

SIMONE, PIPPETTO, LEONARDO e CORO.

(Come una statua - restò Gregorio,
Pian piano brontola - senza parlar.)

ENR. (Fra cento spasimi - che mai risolvere?
Ah che quest' anima - nacque a penar.)

GRE. (Altro che tavola - altro che intingoli!
Penso alla camera - come ho da far?

LEO. Venga a pranzo colla vecchia.

ENR. Venga presto, passan l' ore.

PIP. Venga, sento un buon odore.

D. GIU. Vieni, amico, non tardar.

GRE. Vengo, vengo, vengo, vengo:
(Ah mi sento divorar!)
Qua mi secca una marmotta,
Là la vecchia mi scervella;
Chi sorride e più m' abbotta,
Chi sospira e mi martella:
Ed intanto la mia testa
Sconcertata - fracassata,
Come nave in gran tempesta,
Gira gira in mezzo ai vortici,
Già vicina a naufragar.

Gli altri col CORO

Pare appunto una marmotta,
Fa dei gesti, e non favella:
Soffia, sbuffa, freme, abbotta,
Ruminando si scervella:
Ed intanto la sua testa
Sconcertata - fracassata,
Come nave in gran tempesta,
Gira gira in mezzo ai vortici,
Già vicina a naufragar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Camera nell' appartamento di Gregorio. Porta in fondo e due laterali. Scansie di libri e su di esse busti in gesso di filosofi. Scrivania con ricapito da scrivere, carte, libri, ecc. Sedie.

SCENA PRIMA.

ENRICO e GILDA

ENR. Gilda mia, per pietà, non pianger tanto.
GIL. Ma il figlio, il figlio mio
Spira senza di me.
ENR. V' è un nume in cielo;
Non disperiam.
GIL. Son già sei ore... oh Dio!
Son sei secoli al core di una madre...
Tu lo sai, tu non piangi... e tu sei padre?
Ah! quel signor Gregorio
M' ha tradita senz' altro. In tre minuti
Ha detto di partire,
E di su ritornare: è almeno un' ora...
ENR. Ma, Gilda mia, t' inganni; l' orologio...
GIL. L' orologio va male... Quando arriva
Lo fo in pezzi; vedrai
Gilda tua che sa far. Io non resisto;
Nasca quel che sa nascere,
Voglio correr dal figlio.
ENR. Gilda mia,
Gregorio ha chiuso l' uscio per di fuori.
GIL. Sfascerò... romperò...

SCENA II.

Nel momento che GILDA va per forzare la porta di mezzo, entra GREGORIO.

GRE. Son qua, signori.
GIL. Cane! cane!
GRE. A me cane?
GIL. Non sentite mio figlio,
Che piange, si lamenta?
GRE. Siete pazza?
Voi lo sentite qua,
E vostro figlio è là? - Ci sta di mezzo
La metà del palazzo.
ENR. Ebbene?
GRE. Ebbene,
Scappare or non si può.
GIL. Queste son pene!
GRE. Il marchese non esce per adesso,
E i lacchè, i servitori,
I camerieri, il cuoco
Stanno giocando in sala accanto al fuoco.
GIL. Voglio andar.
GRE. Voi sognate.
GIL. Bernardino
Sei ore senza latte?... Mi lasciate:
Amor mi rende ardita!
GRE. Voi burlate?
GIL. Mi getto da un balcone!
ENR. Ah Gilda mia!
GRE. Qui nasce una tragedia
GIL. Ah Gregorio!
ENR. Ah Gregorio!
GRE. Ma che cosa ho da far?
GIL. Gregorio mio;
Se aveste cuore in petto...
ENR. Se aveste umanità...
GIL. Se aveste figli...

GRE. Me ne liberi il cielo!
GIL. Gregorio mio?
ENR. Gregorio!
GRE. Ah mi sgregorerei ben volontieri!
GIL. Vado!
GRE. Ma no!
GIL. Lasciatemi!
GRE. Sentite...
Con chi sta quel ragazzo?
GIL. Con la vecchia
Mia balia Maddalena.
ENR. Al primo piano!
GIL. Mano sinistra!
ENR. Oh Dio! passano l'ore!
GIL. Noi qui ciarliamo, e Bernardino muore.
GRE. No, no, non morirà: (bisogna fare
Un' azione da eroe.)
GIL. Povero figlio!
ENR. Ah! lo vedo, lo sento!
GIL. Enrico mio,
Tu più figlio non hai...
ENR. Muore senz' altro.
GIL. Che smania!
ENR. Che dolor!
GRE. Zitti! - Un segnale
Datemi.
GIL. Sì... prendete...
ENR. E come?... voi...
GIL. Che?... voi stesso volete?...
GRE. Si vedrà... si farà... ma non piangete!...
Zitta zitta! non piangete,
State giù col fazzoletto,
Che fra poco il fanciulletto,
Qualchedun vi porterà.
(Dica il mondo ciò che vuole!
Chi si trova a questo passo,
Se non tiene un cor di sasso,
Quel ch' io faccio, far dovrà.)

a 2. (Ciel clemente... ah tu l' inspira!
Tu consola un cor tremante:
D' una madre che sospira,
Ciel clemente, abbi pietà.)

GRE. Per di dentro serrerete;
Se chiamarvi non m' udite,
La mia voce conoscete,
State attenti, non aprite.
Ora a noi... la notte è bruna.
Degli audaci è la fortuna.
Scendo serio intabarrato,
Col cappello giù calato,
Il portone già lo so.

a 2 Affrettatevi, Gregorio!
Quanto grat a/o vi sarò.

GRE. Primo piano... man sinistra;
Maddalena... Bernardino;
Ah vien qua... vien qua, piccino,
Zitto, buono un sol momento;
Qui... qui sotto al ferrajolo;
Poi più rapido del vento,
Per le scale giù men volo...
Signor no!... ci vuol pazienza
Nello scendere e prudenza...
E andar pian quanto si può

a 2 Affrettatevi, Gregorio,
Che il fanciullo morir può.

GRE. Come un lampo passo il vicolo,
Fo qual fulmine la scala.
Entro franco nella sala,
E comincia il mio pericolo;
Chè i curiosi servitori
Verran tutti a farmi onori:
Buona notte!... ben tornato;
Doni a me quel fagottino...
Grazie... dia... grazie... obbligato.
Ma se intanto Bernardino,

Nel finir de' complimenti,
Diamo il caso, sì signore,
Che facesse dei lamenti?...
Che piangesse in tuon minore,
Come resto?... cosa fo?...

a 2 Ma Gregorio!... cosa fate!...
Lo portate - sì o no?

GRE. La fama garrula - prima di giorno,
Andrebbe rapida - intorno intorno.
Tutti i satirici - ne parlerebbero,
Con mille forbici - mi taglierebbero:
Sulle gazzette - sulli giornali,
Dalli droghieri - dalli speziali,
Dentro le bettole - dentro i caffè...
Tutti direbbero - eccolo là...

a 2 Presto, sbrigatevi - sollecitatevi:
Ah! la mia smania - crescendo va.

GRE. Ma l'innocenza - mi rassicura!
S'io piango al pianto - della natura;
Se fo da balio - per un momento;
Se sento i palpiti - della pietà:
Signori critici - mal non mi sta.
Figlio abbracciatemi - figlio, aspettatemi,
Per voi Gregorio - tutto farà,

a 2 No di quel core - un cor migliore,
No più bell'anima - no, non si dà. (Gre. parte dall'uscio in fondo, Enr. chiude colla chiave)

SCENA III.

ENRICO e GILDA.

GIL. Quando avrò fra le braccia il figlio mio,
Non pavento sventure.

ENR. Or vedi, Gilda;
Se il core di Gregorio
È un cor che non ha eguale

GIL. Io non credea

In un vecchio pedante,
Alma così pietosa. Or spero alfine
Che s' ei parla per noi, quell' ircano
Del marchese divien forse più umano.

ENR. Tanta speranza il destino mi niega;
Se il padre non si spiega,
Forse ti perdo. Oh Dio!
E teco il figlio mio,
Misero, perderò! - Deh tolga il cielo
Così tanta sventura!
Se in lui tace natura,
S' egli, o ciel, non si arrende al mio desire...
Conforto almeno in te trovi il martire.

GIL. Sempre fedele a te,
Quest' alma io serberò.

ENR. Se tu mi serbi fè,
Di più bramar non so.

GIL. Così trovassi in te
Pari costanza e amor.

ENR. Perchè, mio ben, perchè
Tu non mi vedi il cor?

a 2 Car a/o, tu dici il ver?
Oh istante di piacer!
Oh eccesso di contento!...
Oh mia felicità! (mentre sono per ritirarsi nella vicina stanza)

SCENA IV.

DON GIULIO di dentro, e detti.

D. GIU. Aprite... aprite! (picchiando fortemente all' uscio)

GIL. Ah! chi sarà?

ENR. Mio padre!
Non aprire, o son morto.

D. GIU. Femmina, aprite, e non gridate.

GIL. Enrico,

O sa tutto o v' è equivoco.
Caro, fidati a me.
ENR. Tremo da capo a piè.
D.GIU. S' apre o non s' apre?
Getto a terra la porta.
GIL. Ma chi siete?
D.GIU. Il padrone.
GIL. Va là! va là! obbedisci,
V' è Gilda tua per te. Nel caso estremo,
Estremo ardir ci vuole.
ENR. Io per te tremo. (si ritira)
GIL. Or tocca a me.
D.GIU. Spezzo la porta.
GIL. Piano!
Sofferenza, o signor, non vi conosco;
Pur vi credo e rispetto. Apro, e mi fido:
Della fiducia mia non abusate,
Io sono in casa vostra.
D.GIU. Aprite. (con forza)
GIL. Entrate (apre)

SCENA V.

DON GIULIO afferra GILDA per un braccio e la trascina con violenza sul davanti della scena. ENRICO di tratto in tratto si fa vedere.

D.GIU. Perfida! se un accento, un grido, un cenno
Ti attenti far, dell' ira mia paventa.
GIL. Signor!...
D.GIU. Taci!... lo voglio! (corre a chiudere la porta dalla quale è venuto)
ENR. (Misera! che farà!)
GIL. (Quest' è un imbroglio!)
D.GIU. Sconsigliata! Ignoravi
Ch' egli è questo l' asil dell' innocenza?
Che son padre a due figli, i cui costumi
Mi rendon beato?

E tu, proterva, ardivi,
Dimentica a te stessa,
Al dovere, all' onore,
Oscurar di quell'alme il bel candore?
Sugli occhi tuoi, spietata,
Punir saprò l' indegno:
Invano al suol prostrata
Mi chiederai pietà.
Punito un tanto eccesso
Dal mio furor sarà.
A chi de' figli, o credulo,
Fidavi il bel candor?
Come disparve rapida
La pace, oh Dio! dal cor!
Si punisca omai l' indegno,
Si punisca un vile affetto.
Parli sol, m' avvampi il petto
La vendetta ed il furor.
Ah! su voi del cielo il nembo
Pregherò vendicator.

SCENA VI.

GREGORIO e detti.

GRE. Gilda? Gilda? son io! Sono Gregorio! (di dentro)
GIL. Mio caro!...
D. GIU. Zitta, o un aspide divento.
GRE. Apri, son io, che porto tutto.
D. GIU. Andate,
Ritiratevi là... se no... tremate.
GIL. Non si sdegni, signore!
Non creda per timore,
Ma sol per obbedienza io mi ritiro.
(Ciel!... pieta d' una madre... io non respiro.
(entra nella stanza ov'è Enrico)
GRE. Apri in somma, o non apri?
D. GIU. Impeti reprimetevi. (apre e si pone in modo d'esser coperto dalla porta)
GRE. Ma tanto vi voleva? (entra intabarrato)

Una paura aveva,
Che quell'orso, quel cane,
Quel satiraccio del marchese Giulio,
Mi venisse a guastare i fatti miei.

D. Giu. L'orso, il satiro, il cane, è qui da lei.)
(avanzandosi e battendogli una mano sulla spalla)

Gre. Ah!...

D. Giu. Vecchio indegno! Mira...
Paralitico son per il furore.

Gre. (E a me, è un prodigio, se non crepa il cuore.)
Signor marchese...

D. Giu. Scostumato!...

Gre. Evviva!

D. Giu. A quest'ora, una giovane in mia casa!
Ove sono i miei figli,
I miei figli innocenti?

Gre. Marchese mio...

D. Giu. Che cosa nascondete?

Gre. Niente, niente, don Giulio, a me credete.

D. Giu. Vo' saperlo cospetto!

Gre. Ma se vi dico nulla... un bauletto...

D. Giu. Mostrate...

Gre. È un affar mio.

D. Giu. Lo voglio! andiamo.

Gre. Ma ell'è una ragazzata,
Una bagattellina... s'assicuri...
Non merita la pena
Ch'ella la veda...

D. Giu. Che cos'è?...

Gre. Le dico,
Non è niente... figuri
Una cosa innocente... (D. Giu. lo scopre a forza)
Ah!... Marchese...

D. Giu. Ah! che vedo!...

Gre. Non è niente.

D. Giu. Chi! chi mi regge? Io sento
Che la ragion vacilla, e quasi io stesso
Colla mia man...

SCENA VII.

GILDA uscendo rapidamente; gli anzidetti, poi ENRICO.

GIL. Che fate?
Marchese, il vostro sangue non versate! (toglie il bambino a Gregorio e si ritira)
D. GIU. Sangue mio?
GRE. Ma tant' è.
D. GIU. Perfido!
GRE. In somma,
Quella giovine è moglie,
E quel fanciullo è figlio ...
D. GIU. Di chi? di chi?...
GRE. D' Enrico, figlio vostro.
D. GIU. Tremino tutti! E il primo,
Il primo su cui tutta
Scagliar vo' l'ira mia,
Come autor de' miei guai,
Complice a tanta colpa tu sarai.
GRE. Alto là. Questo a me! questo a Gregorio,
A un uom di sessant' anni? Questa mane,
E non prima, ho saputo
La dolorosa istoria - In mezzo al pianto
Enrico la narrò. - Quella ragazza
Venne a piangere anch' essa.
Pianse lui, pianse lei, pianto in duetto;
Anch'io poi piansi, e si compì il terzetto:
Voi giungeste, e il quartetto
Mi metteva in sospetto. (Gilda ed Enrico si mostrano sulla porta)
Nella stanza la chiudo. La nascondo
Qui nel mio appartamento,
Per poi farla fuggir. Ma come? come?...
Ditelo voi per me. Non basta. Il figlio
Dal mezzo di non aveva più poppato ...
Io non son poi di sasso, e sono andato.

Ecco il perchè ... capisce?...

D. Giu. E nulla, nulla
Voi sapevate?

Gre. Nulla, nulla affatto!

D. Giu. Perfido traditor! (s' abbandona su di una sedia)

Gre. Marchese mio ... (vede Gilda ed Enrico, e sotto voce dice loro)
(Venite avanti). Il fatto è fatto. Udite:
La ragion, la pietà ... (più qua ...) Pensate
Che la giovine è figlia
Del colonnello Tallemanni, antico
Nobile militar ... Di più non dico.
Pel grado siamo lì. Non ha ricchezze ...
(Voi di qua, voi di là). Non è assai ricca,
Se avrà mille virtù ... se del marito
Meriterà l' amor ... (v' inginocchiate).
E se voi, ma di cor le perdonate ...

D. Giu. Chi di perdon mi parla? Io voglio entrambi
Raminghi, desolati,
Vittime della fame, e sopra loro
La mia mano severa
Scaglierà ...

Gre. No, no, no ...

Gil. Grazia!..

Enr. Perdono!..

Gil. Enr. Ah! padre, per pietà!...

D. Giu. Stelle! ove sono!
Alma rea!

Gre. (Comincia male!)

D. Giu. La tua vista orror mi fa.

Gre. (Ecco scoppia il temporale).

a 2 Compassion, perdon, pietà.

Gil. (Sono come quell' augello
Che riposo mai non ha,
Sempre un palpito novello
L' alma il sen gelar mi fa).

D. Giu. Combattuto il mio cervello,
Che risolvere non sa.

Guardo questa, guardo quello,
Ed incerto il cor mi sta.)

ENR. (La mia testa, qual vascello
Va per l' onde qua e là.
E un continuo mulinello
Aggirando il cor mi va.)

GRE. (Fra l' incudine e il martello,
Che rimbalzi il cor mi dà!
Salta e bolle il mio cervello,
E ho timor che in fumo andrà.)

SCENA VIII.

LEONARDA, accorrendo e detti.

LEO. Dalle camere da basso
Ho sentito del fracasso,
E ho creduto mio dovere
Di venire e di vedere,
Se il marchese o il marchesino..

GRE. Oggi proprio il mio destino
Mi dà schiaffi in quantità.
Ci mancava questa qua.

LEO. Ecco l'Elena famosa,
La ragazza sì vezzosa,
Che il maestro innamorò.
Non ci piace, signor no.

D. GIU. L'ira mia già divampò!
E frenarmi più non so.

LEO. Che pessimo gusto - piccina, piccina; (a Gre.)
La vostra dottrina - oh come cascò.

GRE. Leonarda, Leonarda - mi lascia in buon' ora;
O bada che or ora - pentir ti farò.

D. GIU. Sereno, tranquillo - sfidavo la sorte...
A colpo sì forte - io regger non so.

GIL. D'un' alma sì forte - vi tocchi il dolore;
Se colpa ha il mio cuore - amor l' ingannò.

ENR. Mirate quel pianto - che bagna il mio ciglio:
Al pianto d' un figlio? - resister chi può?
LEO. Ma dunque! oh che imbroglio! -
GRE. Son degni di scusa.
D. GIU. Vederli non voglio.
LEO. Io resto confusa.
GRE. Via, siate più umano: - placatevi.
GIU. Invano.
GRE. È sangue, pensate. -
D. GIU. Lasciatemi, andate.
GRE. È madre.
D. GIU. Partite. -
GRE. V'è un pupo.
D. GIU. Fuggite,
O un aspide o un orso - io qui diverrò.

TUTTI

D. GIU. Mi s' involi dagli occhi costui,
Ria cagion del mio barbaro affanno:
Mi volete crudele e tiranno?
Sì, crudele e tiranno sarò.
GIL. Sfoga pure l' insano tuo sdegno,
Versa il sangue, te l' offro contenta;
Ma che padre tu sei ti rammenta;
Salva Enrico, altra smania non ho.
ENR. Ah signor, mi sedusse un istante;
La mia colpa fu colpa d' amore.
Ed un padre, ed un padre che ha un cuore,
Perdonare ad un figlio non può?
LEO. Ma mi dite, narrate, svelate: (a Gre.)
Che pasticcio, che impiccio è mai questo;
Più ci penso più stupida io resto,
Ma poi tutto, sì, tutto saprò.
GRE. Marchesino... marchese... sta zitta. (a Leo.)
Meno fuoco, badate al ragazzo:
Questa notte legato per pazzo
Ci scommetto finire dovrò. (D. Giulio esce precipitoso e seguìto da Gregorio. Enrico e Gilda entrano in camera)

SCENA IX.

LEONARDA; indi PIPPETTO, e CORO di servi e camerieri.

LEO. Dunque... dunque... non è il signor Gregorio;
È il marchesino Enrico...
Oh che imbroglio!... Che intrico!
Tanto meglio per me... L'affare è fatto.
Se si placa don Giulio per un figlio,
O che voglia, o non voglia,
Si aggiusterà per l'altro. Finalmente
Il figlio scimunito sposerò,
E marchesa per sempre diverrò.

PIP. Leonarda, che fu?
CORO Si può, o non si può?
LEO. Venite pur qua!
PIP. Veduto ho papà.
CORO Un orso pareva.
PIP. I piedi sbatteva.
CORO Faceva un fracasso.
PIP. Un strepito, un chiasso.
CORO Diceva di no.
PIP. Punirti saprò.
CORO Indegno! briccona!
PIP. A me si canzona?
CORO Vuò farli pentire.
PIP. Di casa partire.

PIPPETTO e CORO

Leonarda, narrate - su via raccontate,
Ch'è stato? cos'è? - ma ditelo a me.
Più penso e rifletto - io meno connetto;
E intanto curioso - m'aggiro smanioso,
Domando, mi provo - ma cerco e non trovo:
Leonarda, Leonarda - narrate cos'è.

LEO. Silenzio, tacete - che tutto saprete.
L'affare è bizzarro - ed or ve lo narro;
Ma zitti, ma quieti - non siate indiscreti,
Se no, che vi parli - possibil non è.

Ma zitti, o più non parlo.
PIP. Io più non fiato,
Ho il labbro sigillato.
LEO. L' affare è serio assai,
Più che non vi pensate.
L' amorino non è il signor Gregorio.
PIP. Come no? Ma la donna?
LEON. Sta là dentro;
Non fa all' amor con lui; anzi è già moglie.
PIP. Moglie?... Moglie di chi?
LEO. Quest' è l' intrico!
È moglie già del...

SCENA X.

GREGORIO, D. GIULIO, poi GILDA ed ENRICO, e gli anzidetti.

D. GIU. Ma di no vi dico.
Son padre, e come padre... cosa fate?...
PIP. Vado via... Partiremo!
D. GIU. No, restate.
Esci coppia malvagia! (Gilda ed Enrico sortono dalla camera)
PIP. Ah... cosa vedo?
GRE. Ma, marchese...
D. GIU. Tacete!
Troppo debole il cor nel petto avete.
ENR. (Ah! di noi che sarà?)
GIL. (Niente paura:
V'è Gilda tua per te.)
D. GIU. Figlio sleale,
Ingratissimo figlio... esci... va... fuggi...
T'invola a' sguardi miei;
Più tuo padre non son, figlio non sei.
Unico erede mio, sia l' innocente
Mio secondo ragazzo; e quell' affanno
Che m' hai versato in petto

Per un breve capriccio, coi rimorsi,
Nella tua verde etate,
Dì e notte intorno al cor...

GIL. Ah no! fermate.
Cagion di tanto sdegno
Son io, con l' infelice.
Figlio dell' amor mio ... dunque raminga ...
Sola... lungi n' andrò ma l' ira vostra
Ha bisogno di sangue. Anima cruda!
Vuoi sangue, sangue avrai! (snuda un pugnale
Vieni, vieni e vedrai... ed afferra Don Giulio)
Vedrai sotto il tuo ciglio
Disperata svenar la madre il figlio.

D. GIU. Svenar potresti un figlio? - E tu sei madre?
GIL. Malediresti un figlio? - E tu sei padre?
GRE. (Brava!)
D. GIU. Che?
GRE. Niente!
D. GIU. Oh Dio!
Non resiste il cor mio!
La natura parlò...
ENR. Padre!
GIL. Signore.
D. GIU. Amatevi!.. son uomo!.. e in petto ho un core.
LEO. (Coraggio!) (piano a Pippetto)
PIP. (Tremo!) Papà mio, potrebbe
Far felice me pur.
D. GIU. Che vuoi?...
PIP. Vorrei...
Giacchè siam d' imenei ...
Sposarmi anch' io.
D. GIU. Con chi?
PIP. Con la mia fida,
Vezzosa Leonardella.
GRE. Misericordia!..
D. GIU. E che?.. Gregorio...
GRE. Amico ...
Che cosa v' ho da dir?.. la donna anziana

È peggio peggio assai d' una terzana.

D. Giu. Perfida!...

Leo. Ma le pare?
Promisi a quel ragazzo
Del mio cor le primizie,
Sol per tenerlo in briglia, che del resto...

Pip. Stelle!.. qual colpo è questo?..
Dove trovar più fede,
Se mentì quella bocca corallina?
Vado a pianger tre mesi giù in cantina. (parte)

Gre. Vedete, se ho ragion?

D. Giu. Pur troppo! Io sono
Ripieno di rossor!

Gil. No, caro padre,
Che tal ti chiamerò. Sgombra il rossore;
In tempo siamo d' emendar l' errore.
Un viaggio per il mondo
Guarirà il marchesino. Al suo ritorno,
Se ancor tale restasse il meschinello,
Dategli moglie, e metterà cervello.
Questa pericolosa
Già matura beltà vada lontano.
E al regno del rigore,
Ne succeda un miglior... quello d' amore.
Quel tuo sorriso, o padre,
Tenero al cor mi scende:
Penso alle mie vicende,
E parmi di sognar.
Non più fra tante smanie
Palpiterai, mio core:
Ha vinto, ha vinto amore,
Ritorno a respirar.

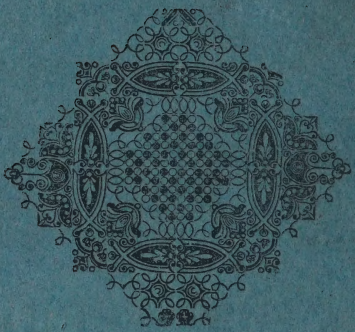
D. Giu. (Costei m' ha già incantato.
Pazzo finor son stato.
Che donna, oh ciel! che donna!
L' eguale non si dà).

Gre. (L' amico è alfin cascato:
Rimane inzuccherato!

Ci ho gusto, affè! ci ho gusto!
Gridar più non potrà.)

ENR. (Tutto è per noi cangiato:
L' affanno è terminato;
Di gioia, ah sì! di gioia
Il cor giubilerà.)

GIL. Donne care, qui fra noi
Regoliamo il nostro impero.
Serve siamo - ma regniamo,
E siam nate a comandar.

CORO. (Manco male, c'è una donna!
S'è finito di penar.)

FINE DEL MELODRAMMA